

Cristanziano Serricchio, nato a Monte S. Angelo, vive a Manfredonia. Laureato in Lettere nella Università di Roma, ha insegnato ed è stato preside nei Licei. Si interessa di studi letterari, storici e archeologici. Ha pubblicato in tali discipline numerosi lavori, tra i quali i volumi Manfredi e la fondazione di Manfredonia, Note su Siponto antica, G. T. Giordani e i moti liberali nella Daunia, Le iscrizioni latine di Siponto, L'incursione turca del 1620 a Manfredonia, Siponto-Manfredonia. E' autore di venti raccolte di poesia, fra cui Arco Boccicchio (pref. di M. Sansone), Stele Daunie (saggio critico di O. Macri), Poesie (a cura e con intr. di G. Spagnoletti), Questi ragazzi (pref. di D. Valli), Topografia dei giorni (intr. di M. L. Spaziani), Orifiamma (note intr. di W. Mauro e F. Ulivi), Il tempo di dirti (note di M. Corti, M. Luzi, M.L. Spaziani, S. Ramat, P. Perilli), Una terra una vita (note di S. D'Amaro e D. M. Pegorari) Il mito del ritorno (2008). Ha pubblicato inoltre La curie (poesie in dialetto con intr. di A. Piromalli) e cinque opere narrative, tra cui La montagna bianca (intr. di G. Giraldi), Il castello sul Gargano (nota di F. Grisi), Pizzengùnghele (intr. di E. Catalano), L'Islam e la Croce, romanzo edito da Marsilio nel 2002 vincitore del premio Palazzo al Bosco, tradotto in lingua serbo-croata. È autore di lavori teatrali. Collabora a riviste e giornali. Di prossima pubblicazione La prigione del sole (pref. di Franco Loi). È incluso in antologie e storie letterarie. Sue poesie sono state pubblicate da Poesia, rivista di Crocetti, da Bollettario diretto da E. Sanguineti, e da altri periodici italiani e stranieri, anche in diverse lingue. Numerosi i premi. Mario Luzi nel 2003 gli ha conferito a Sabaudia il Premio Una vita per la poesia. Nel 2008 ha ottenuto il Premio Voce del Gargano.

In copertina dipinto di ADDAMIANO

ED. LA VALLISA, BARI

ECHI DI HAIKU

SERRICCHIO

CRISTANZIANO SERRICCHIO



Collana di poesia

«L'Airone»

diretta da Daniele Giancane

n. 1

PREFAZIONE

È agevole e arduo al tempo stesso scrivere una nota critica per il nuovo lavoro di Cristanziano Serricchio: agevole perché abbiamo sempre seguito questo straordinario e intenso poeta attraverso le sue stagioni e le sue incursioni nei vari itinerari della scrittura (Serricchio si è dedicato soprattutto alla poesia, ma anche le sue prove narrative, in primis *L'Islam e la croce*, sono state sempre di spessore e confortate anch'esse dall'apprezzamento della critica specialistica; e d'altra parte restano ugualmente assai importanti i saggi di storia, archeologia, critica letteraria). Arduo perché non è facile individuare in tale complessità di impegno culturale e 'scritturale' a tutto campo la linea fondante, che potrebbe forse individuarsi a grandi linee in una sorta di passione per l'uomo, la sua storia individuale e collettiva, i suoi drammi e la riflessione attorno al suo destino.

Del resto, cosa aggiungere criticamente all'opera di un autore che ha visto nei decenni l'interesse e l'attenzione di una congerie di addetti ai lavori da Accrocca a Squarotti, da Bellezza a Betocchi, da

Caproni a Cassieri, da Comi alla Corti, da Frattini a Nigro, da Ulivi a Zanzotto? (Il volume *Le parole di sempre*, 2005, a cura di Plinio Perilli, riporta interventi critici e saggi sull'Autore).

Possiamo qui soffermarci un attimo sulla presente opera, che continua un iter che già Serricchio aveva iniziato qualche tempo fa: quello degli haiku, verso la composizione dei quali certamente il Nostro ha un talento particolare, perché ha sempre avuto la capacità di condensazione del linguaggio. Ora, l'haiku che-come didatticamente spiega Serricchio in nota-sono un antico compimento giapponese (ma Serricchio spiega pure cosa sono il *ginko* e il *kukai*), nella tradizione è quasi sempre una poesia che coglie l'attimo-zen della vita umana, quel momento di illuminazione o di felicità (in psicologia chiamato *telè*) a contatto col mondo variegato della natura.

In effetti, la maggior parte degli haiku dell'Autore sono di questo genere: "Sera di marzo/ fra cui tanti richiami/tace l'allodola, oppure "Qualcosa torna/a dirmi la montagna/ma è solo un'eco", che rimandano subito a una condizione di stupore, come dell'anima che resta per un attimo incantata.

Eppure, accanto agli haiku di questo genere, direi che l'originalità di Serricchio sta nel piegare

l'haiku anche ad una nuova modernità che fa i conti con gli oggetti dell'uso quotidiano ("Sta lì in attesa/la vecchia lavatrice/muore di ruggine") e con un leopardiano sperdersi di fronte all'universo ("Quell'universo/infinito di stelle/che sa di me?"). L'haiku-così-diviene non soltanto attimo di metafisico incantamento, ma anche riflessione sulla propria vita e sul proprio destino ("Ho rinforzato/la gamba per il viaggio/a quale meta?"), pensiero filosofico e metafora dell'esistenza o persino-pure-parola ritmica lievemente sensuale ("Quella cascata/di luce nerissima/i suoi capelli").

Oltretutto, sono assai interessanti in questa raccolta gli haiku per Siponto ("Sui sarcofagi/ si posano le foglie/soffia l'autunno") e ancor di più gli haiku in dialetto (di Manfredonia).

Ma questo libro ha la leggerezza del gioco di gruppo: non a caso Serricchio conclude con "A questo punto/finisce il *ginko* e inizia/con voi il *kukai*", cioè comincia la lettura e il commento.

In definitiva, Cristanziano Serricchio con questo volume ci fa un dono: della sua poesia e della sua volontà di dialogare-giocare coi suoi lettori. Un dialogo che va avanti da oltre mezzo secolo...

Daniele Giancane

Durante il *ginkò*
compongo un haiku
profumato di menta

Riposo all'ombra
e dai buchi del tronco
cantano cicale

Formiche in fila
tra l'erba – primavera
riempie il nido

Parole tese
sul filo del telegrafo-
passeri in fila

Sono riuscito
sulla scia d'una stella-
a dire: vieni

Punta il gabbiano
il volo sulla spiaggia-
corre il bambino

Luna s'affaccia
da cielo d'ombra e l'ombra
s'orla di luce

Si oscura Venere
ma nel segno dei Pesci
brilla la luna

Trova la pace
dalla pietra morente
libera l'anima

S'inebria il sole
se sul balcone
sciorini panni o ridi

Ho chiesto a un fiore
la verità di vita-
il crisantemo

Scrivo su un tavolo
con petali di rose
l'haiku che vuoi

I tuoi begli occhi
sempre che miro il mare
vedo ogni volta

Foglie autunnali
rosse e gialle – il futuro
senza presente

Tuono lontano
ventilano le foglie
scrosci di pioggia

Luna velata-
come lontani gli anni
di bel ragazzo

Braccia di sciàbica
trascinano parole,
scaglie di sole

A monosillabi
grido un haiku nell'aria-
e poi silenzio

Magie d'acqua
a perdita d'occhio
ricama una vela

Foglie d'autunno
nell'eco d'un fruscio
le tue parole

Nel sogno sempre
vedo la bicicletta
senza pedali

Nel focolare
spento guardando in giro
racconto favole

In azzurri notturni
tristezza gaia
il mio balcone

Piantano pali
davanti alla finestra-
finisce il sogno

La vecchia penna
ancora scrive haiku
per non morire

Schiaffeggia l'onda –
ventagli di cristalli
apre la bimba

Sotto la pioggia
l'asfalto non riflette
che i due lampioni

Sotto la luna
si spengono finestre –
qualcuno veglia

La luna piena –
qualcun altro la guarda
da un'altra parte

S'erge nel vento
stanotte l'araucaria –
penso a me stesso

Cielo di vento
di nuvole e di sole-
la nostra vita

Primo dell'anno-
scalata nell'inferno
o al paradiso

Qui sul balcone
con lieta fantasia-
è l'infinito

Ali verdeoro
in trasparenti gabbie-
le mie speranze

Alberi spogli
in azzurri notturni-
la mia finestra

Nella diatriba
di nuvole e di pioggia
l'arcobaleno

Sera d'estate

bianca scia d'aereo-

mi levo in volo

Tramonto estivo

rompono il silenzio

stormi di corvi

Nell'aria mite

si rincorrono uccelli

aprile in festa

Limpido azzurro-

attende primavera

le roselline

Al chiar di luna

corrono verso il bosco

nere cornacchie

Alla stessa ora

nugoli di passerì

già nelle gronde

Punge la vespa

nascosta fra le rose-

crudele estate

Preghierà estiva

sulla punta del ramo

canta il fringuello

Orlo di luna

fra nuvole caparbie-

evento atteso

Afa sanguigna

infrange l'altalena

della controra

Rose augurali

ma nessuno le coglie

per farne dono

Monta la luna

sugli alberi e le case-

ronda notturna

Sera di marzo

fra così tanti richiami

tace l'allodola

Bocca di luna

fra stelle incerte e il mare

odo parole

Ombra pensosa

s'affaccia all'inferriata

a notte fonda

Non ombra sei

né luce ma ci sei

e non ti vedo

La luna attendi
forse che ti ridoni
agli occhi stanchi

Nella pianura
fiumi d'erbe e di greggi
la transumanza

Lucciole a sera
luminose parole
attorno al faro

Ha sete d'acqua
nel vaso la peonia-
cerco la brocca

Cielo di stelle
qua e là filanti- intensi
i desideri

Ah quante stelle
hanno teso la tela-
la via lattea

Neve minuta
rada a sera- è il tempo
di ritrovarsi

La luna a picco-
ammiccano dal pozzo
occhi di donna

Ardente inquieta

vola rada la rondine-

tu le somigli

Sogna l'ippodromo

la puledra azzoppata-

l'attende il boia

Un pigolio

di nidi tra le foglie

-è primavera

Il sole ha preso

con me una brutta piega-

che sia il tramonto?

Giornale estivo

s'intrufola un moscone-

vuol divertirsi?

Cicale e grilli

stridono senza tregua-

la loro fine?

Prendono quota

le nuvole nel vento-

così i pensieri

Mare in tempesta

si rincorrono gli anni

a cavalloni

Ombra di vela-
la verità avanza
nella bufera

Muovo le mani
dentro l'acqua e scompiglio
volto e capelli

Fumo d'inverno
dal camino – bruciano
piume di folaga

Seggo al computer
ferme le dita e in alto
parlo alla luna

S'odono passi
e al balcone s'affaccia
una ragazza

Lame di sole
s'attardano fra i rami-
vuoto il giardino

Si scompigliano
stormi d'anatre in volo
odono spari

Geme nel vento
stanotte l'araucaria-
che sia un segnale?

Oasi di luce

nel tran tran della vita

un breve riso

Primo gennaio-

si stappano bottiglie

all'anno morto

Lontana infanzia-

tenue fruscio d'acqua

in un vallone

La melagrana-

piange la bimba, ha i denti

rossi di sangue

Scalare il monte

con fiato di ragazzo.

sogno proibito

E' dal passato

che a passi lesti viene

la lontananza

Da quale altezza

caduta in basso loco

vuota la pigna

Vento di marzo-.

dietro a quei fili corrono

bimbi e aquiloni

Quella cascata
di luce nerissima-
i suoi capelli

Un trillo, un ramo-
l'usignolo è venuto
a consolarmi?

La vecchia penna
s'affanna a scriver versi,
versi di pena

Sotto la gronda
non resterà più traccia
di nessun'ombra

Qualcosa torna
a dirmi la montagna-
ma è solo un'eco

Tramonto rapido
fa già cupa la notte-
verrà il risveglio?

Le foglie il vento,
i monti, il mio balcone,
li avrò perduti

La mia montagna
non saprà mai l'assenza
e il lungo oblio

Vuota nell'ombra,
vuota e senza domani
la lunga sera

Quell'universo
infinito di stelle
che sa di me?

La barca vuota
sempre che guardo il mare
vedo ogni volta

Da quella sera
la luce che s'accende
è solo il buio

Petali rosa
al tocco delle dita
rossore in viso

Acqua di stagno
si spaventano i cigni
al primo tonfo

Sera d'estate
fra i rami le cicale-
cresce il concerto

Ho rinforzato
le gambe per il viaggio
a quale meta?

A questa casa
deserta di montagna
appendo un haiku

Gemono i nidi
tra i rami del castagno-
grandine estiva

Torna sul ramo
il canto dell'allodola-
c'è chi l'ascolta

Rombo d'aereo
fra nembi in lontananza-
pianto di bimbo

Salire in cima
cuore corda e scarponi-
è l'Adamello

Sotto il sole
pelle nuda di donna-
dove la foto?

La luna piena
mostra una faccia gialla-
ha l'itterizia?

D'inverno il golfo
ignora le sue sponde-
ha il faro spento

Passeri al nido

parlottano d'amore

sotto la luna

Quel turbinio

di foglie e di pensieri

forse l'autunno

Al caldo afoso

già chino il girasole

così il vecchietto

Tutta sua boria

si piega in un istante-

ha il mal di pancia

Frescura e baci

sulle guance arrossate-

cala la febbre

Echi di haiku

tornano dalla luna-

qualcuno ascolta

Lampi improvvisi-

scoppiano tra le nuvole

tuoni e paure

Nuvole a schiera

in disperata fuga,

corre la luna

Sfrecciano rondini
alla finestra e in piedi
bevo il caffè

Ah, quella casa
e la luce gioiosa
di quel mattino!

Sta lì in attesa
la vecchia lavatrice-
muore di ruggine

Come nell'aria
fluttua la ragnatela
così la vita

La luna al sole:
-La terra sta morendo!
-Viva i potenti!

Tra i vecchi tronchi
è ferma l'altalena-
le manca il canto

Tarda la luna
sulla vuota terrazza-
ma è questo il giorno?

Tornano i corvi
mai stanchi di volare-
a quali nidi?

Puntuali a sera
rimetto l'orologio
al loro arrivo

Inutilmente
la colomba l'ulivo
sparge volando

Gerani rossi
penduli dal balcone
a tramontana

Sulla terrazza
si nasconde alla luna
la sedia a sdraio

Invita al viaggio
la barchetta di luna
nel cielo viola

Cosa mi dice
il moscerino pigro
attorno al naso?

No so ma un giorno
tutto questo mio mondo
un buco nero?

Tacciono i tasti-
le dita sapevano
il mio soffrire

Ho ricordato
solo la mente vuota
dopo quel sogno

Non mi rallegra
più la luna crescente-
sarà mai piena?

Lento scorrere
di goccia sulla foglia-
dita d'amante

Con *kigo* o senza
in diciassette sillabe
appendo haiku

Mano vicina
già scivola sognando
nel primo sonno

Tremule stelle
in occhi di ragazza
amore incerto

Neve di lucciole
turbina fra gli abeti-
tolgo il cappotto

Miraggio d'acqua
nel tremolio del sole-
corre il cammello

Foglia caduta

nasconde il cibo al passero

fuori dal nido

Sul muro antico

bianche sentinelle

i fiori effimeri

Fra l'onde annaspa

il bimbo con le pinne-

pronto il delfino

Lampo improvviso-

sotto il pino caduto

grido strozzato

Raggi solari

la coronata fiamma

dei girasoli

Ed ecco il maestrale-

turbini improvvisi

d'onde e di vele

Gesù in croce

non più lasciarlo solo

come noi soli

Increspature

d'argentei cristalli

mare di luna

Neve leggera

questa notte la luna-

lenta la culla

Torna sottile

da lontananze viola

orlo di luna

Luna si specchia

fra luminii di perle

e di cristalli

S'azzuffa il passero

con gli schizzi d'acqua

e vi si specchia

La luna schiara

con luce di calce

ombre di case

'Mamma' di un bimbo

e 'oh' di meraviglia-

la ninna nanna

Un vorticare

di trottola la prima

notte dell'anno

Teme la luce

la lumaca marina-

che luna piena!

Le timide onde
carezzano le rive-
leggere dita

Goccia caduta
è specchio sulla foglia-
immenso sole

La luna al cielo,
il fiume al monte, l'anima
s'innalza a Dio

Dolce mi culla
nell'amaca il silenzio-
la vespa irrompe

Luna d'autunno
nella torbida pozza
va e si spezza

Fumo dal tetto
sale lieve il cullare
lento d'un canto

Ebbro miraggio
d'acqua la luce tremula
del Calahari

Trilli di grilli-
si meraviglia il bimbo
al nuovo suono

Cadoni i semi
dalle dorate stelle
dei girasoli

Passo inquietante
acuisce la vista
ma non è lui

Canta lo zigolo
sul ramo d'albicocco-
l'estate muore

Sono la trottola
ubriaca di girare,
tu la zagaglia

Tra luna e sole
vorrei poter sedere
come il leone

Un ruzzolare
di perle nella neve
grigia- la vita

Scie luminose
sulla foglie gli amori
scuri dei bruchi

Tra onde e nubi
la canoa della luna
solca la vita

Formiche in fila
tra l'erba – primavera
rinnova il nido

Gechi sul muro
adescano i voli
delle falene

Sul monte il vento
spazza via le nuvole-
schiudo le imposte

Fra scogli e sabbia
si rincorrono onde
e gabbiani

Lampo di schianto-
ammaina la vela
il pescatore

Nero gracchiare
sui ricci di castagne
uomini e corvi

Richiamo estivo
fra i giunchi nello stagno
ecco la rana

I vivi e i morti
sulla collina abbraccia
l'arcobaleno

Cielo piovoso,
una veste di pizzo
si muove al vento

Lontani nemi,
un rotolar di tuoni
come di voci

Giochi di neve
sui tetti delle case-
che luna piena!

Un pettirosso
sul rosso delle tegole,
tramonto rosso

Barche gemelle
a riva e nubi in cielo,
cosa si dicono?

Vortica a vuoto
la trottola impazzita-
tale la vita

Morde e palpeggia
seno nudo di donna
il neonato

Alta sul ramo
desiderio ultimo
sosta una foglia

Si va ignari
dove ci porta questo
grano di sabbia

Haiku per Siponto antica

Ortiche e vento
tra i ruderi del tempio-
è primavera

Leoni di pietra
sonnecchiano all'entrata
fiammante estate

Sui sarcofagi
si posano le foglie-
soffia l'autunno

Luna di gelo
sulla città sepolta-
inverno spoglio

Haiku in dialetto

Cile arue e aucidde	Cielo alberi e uccelli
ce so misse nzunzù	stanno allegri
alla fenestre	alla finestra
Na pepparèdde	Una piccola pipa
de papagne e lu zirle	di papavero e il canto sottile
dllu malevizze	di un tordo
Me nazzechève	Mi cullava
sott' lu zappine	sotto il pino
lu sole ca smeccève	il sole che occhieggiava

So come l'èrve	Sono come l'erba
rradechéte a nu mure	radicata a un muro
a sole e a neve	al sole e alla neve
Int'alla lune	Nella luna
Marcofene reréve,	Marcofano rideva,
a chi fessiéve?	Chi prendeva in giro?
Pla faccia gialle	Con la faccia gialla
fessiéve alli cafune,	prendeva in giro i cafoni,
o alli patrune?	o i padroni?
La vite	La vita
Nu rupulé	Un ruzzolare
de pèrne int'alla neve	di perle nella neve
cchiù cecerine	più grigia

Ginko e kukai

con una gheiscia a Tokyo

organizzai

Gestiva il canto

del vento tra le foglie

la lunga veglia

Cosa ci porta

la cometa a Natale

con la sua coda?

Cuce la rete

mano incallita al sole-

rotte lontane

Rimaglia il vecchio

squarci di rete al vento-

mare proibito

Nel vento fresco

vorticano farfalle

svolio di petali

Vuoto il giardino

se il pesco non fiorisce-

so la tua pena

Tutte le volte

fra grappoli appassiti

svernano api

Sale il ragazzo
sul palo della luce-
sogna un prosciutto

Passato marzo
nessuno più lo guarda
il gelsomino

Bello di Giorno
a forma di una tromba
lo strano fiore

Ogni qualvolta
vedo il mare di notte
vedo la luna

Rose recise
con le forbici in mano
vaga in giardino

Stiamo a vedere
la gloria nostra, amore,
con me Petrarca

Scie luminose
al mattino le uscite
dei bruchi a notte

Frangenti d'onde-
devo limare l'haiku
o naufragare

Rosse le rose,
baci e vezzi d'amore
sulle tue labbra

Non riesco a dormire-
c'è un'ombra nello specchio
che mi somiglia

Salta sull'onda
il delfino e lo inonda
l'oro del sole

Sotto quel pesco
caduta di petali
l'antico pianto

Polline giallo
e dolore: mi ha punto
un calabrone

Cavalli bianchi
e fughe di colline
lungo la veglia

Rugiada estiva-
si specchia l'universo
nelle sue gocce

Lampi improvvisi
nella veglia più nera-
cerco i fiammiferi

Sotto la gronda

la goccia non disseta

che un pigolio

Quanti passeri

oggi sul mio balcone-

sbriciolo pane

Luna si specchia

tra pigolii d'uccelli

e foglie morte

Viene da rotte

e lontananze d'anni

la vela attesa

La luce torna

a lampi porporini .

dalla finestra

Increspature

d'argentei cristalli-

acqua di luna

Preghierà a Dio

il segreto limio

delle cicale

Sotto la luna

l'ombra che viene incontro

forse è la sua

A questo punto

finisce il *ginko* e inizia

con voi il *kukai*

Il *haiku* è un antichissimo componimento nato in Giappone costituito da tre versi: il primo di cinque sillabe, il secondo di sette, il terzo di cinque. Esso è pertanto una poesia molto breve che delinea paesaggi-immagini secondo le stagioni.

Il *kigo* è la parola-chiave, intensamente suggestiva, legata alla stagione. Ma il *haiku* oggi nel mondo spesso varia il *kigo* riferito alle stagioni con altre parole chiave poetiche che abbiano una forza stimolante universale che superi tutti i paesi e tutte le regioni.

Il *ginko* è una passeggiata o una gita di *haiin* (scrittori di haiku) che cercano temi e argomenti per comporre haiku.

Al *ginko* segue il *kukai*, ossia la riunione in cui si leggono e commentano gli haiku composti dai partecipanti al *ginko*.

Finito di stampare nel mese di novembre 2008

presso la Tipolitografia Cortese

Via Durazzo, 35/10 - Bitonto

Tel. e Fax 080 3747027

Immaginazione: claudia_cortese@libero.it